

Rubriche : **Laboratorio sull'Europa**
“Altiero Spinelli”

Chi può mediare per l'Ucraina

L'Erdogan della Turchia di Cipro?

L'UE non appare in grado di soppiantare Erdogan dal ruolo di mediatore ufficiale tra Mosca e Washington nella crisi militare ucraina. Forse non si è mai posta il problema, perché si considera parte della Nato e quindi alleata indissolubile di Washington. Ma anche la Turchia di Erdogan fa parte della Nato e non si pone certo il problema dell'unione o del divorzio da Washington: cammina per la sua strada e cerca di mediare tra Mosca e Washington. L'Unione Europea invece è più presa dal ruolo di sostegno all'Ucraina, indifferente al cambio dei governi degli stati nazionali. Non muta la posizione antirussa dei paesi europei che hanno vissuto la guerra fredda e la contrapposizione all'Urss. Quando Lavrov sostiene che l'Occidente vuole smembrare la Russia si riferisce all'implosione dell'Urss, di cui l'Ucraina fu fondatrice e all'inglobamento attuale dell'Ucraina in Ue e nella Nato. Difficile dire chi vincerà. E, se si passasse allo scontro nucleare, difficile dire chi, e se, ci sarà a raccontare la storia. È certo che, se l'umanità sopravviverà, continuerà ad amare l'anima inglese come traspare in Shakespeare (e osteggiata, per la Francia, da Voltaire) e continuerà ad amare l'anima russa come traspare in Čajkovskij o in Musorgskij (osteggiati, per l'Ucraina, dal suo ministro alla cultura e dalle sue tante associazioni nazionalistiche, sparse in Occidente). E intanto Erdogan rafforza il suo ruolo di mediatore. Forse punta a far stipulare una tregua, da inaugurare dopo un serrato dialogo sul Bosforo tra le quattro parti: Usa, Federazione Russa, Ucraina, Turchia. Si superebbero così gli *Accordi di Minsk* del 2015, che non hanno impedito né lo scontro armato civile ucraino, né l'invasione russa dell'Ucraina. Si arriverebbe ad un nuovo *Accordo* senza che Francia e Regno Unito possano pretendere la loro presenza nel Mar Nero. Un gioco diplomatico audace, di cui gli Stati che compongono l'Unione non pare conoscano le mosse. Ma qualora mettessero a fuoco il disegno turco, non tarderebbero molto a

ricordare che Erdogan non ha certo il profilo dell'uomo politico aspirante al Nobel per la pace. Erdogan ha in mente solo di accrescere la propria influenza, per poi chiedere il conto a tutti i contendenti e saldare le due partite che storicamente lo affliggono e dinanzi alle quali, per ora, è solo e impotente. Le due partite si chiamano Cipro e Ucraina e sottendono il non sopito confronto cristiano-islamico, che non si può dire sia stato sempre condotto sul terreno culturale. Aspri conflitti militari hanno segnato tutta la storia medievale, moderna e contemporanea. Recentemente la Turchia ha invaso Cipro nel

1974 e dopo dieci anni vi ha installato la *Repubblica Turca del Nord Cipro*. Operazione condannata dalle Nazioni Unite, ma ancora lì, presente e minacciosa verso la restante parte abitata dalla comunità greca e che è l'unica *Repubblica presidenziale di Cipro* riconosciuta dall'Unione Europea. Nel de-

**Ruolo
contraddittorio
con la storia
della Turchia**

scrivere il sistema politico di Cipro, così si esprime l'UE: «Cipro è una repubblica presidenziale. Il presidente è sia capo di Stato che capo del governo. Nonostante abbia aderito all'UE come isola divisa *de facto*, l'intera isola è territorio dell'UE. I turco-ciprioti che sono in possesso, o possono richiedere, documenti di viaggio dell'UE, sono cittadini dell'Unione europea. Il diritto dell'UE è sospeso nelle zone in cui il governo cipriota (il governo della Repubblica di Cipro) non esercita un effettivo controllo. Cipro ha due lingue ufficiali, il greco e il turco; soltanto il greco è una lingua ufficiale dell'UE.» Un paradosso: alla Turchia è stato concesso di fatto di invadere uno stato sovrano, disintegrarlo, e governarne la parte conquistata, perché di supposte e prevalenti lingua e cultura turco-islamica; e ora si vorrebbe assegnare alla Turchia il ruolo di mediazione per l'Ucraina, sulla quale la Federazione Russa sta ricalcando l'esempio turco. E non è da credere che in chiusura dell'eventuale trattativa Erdogan non ponga come problema la presenza di 300.000 tatars in Crimea anch'essi considerati di supposte e prevalenti lingua e cultura turco-islamica? Sarebbe tempo che l'Unione Europea scoprisse che, oltre a darsi una Costituzione — che non sa darsi — dovrebbe dotarsi di una politica estera coerente non ripiegata sull'oggi. Perché esiste anche il domani.